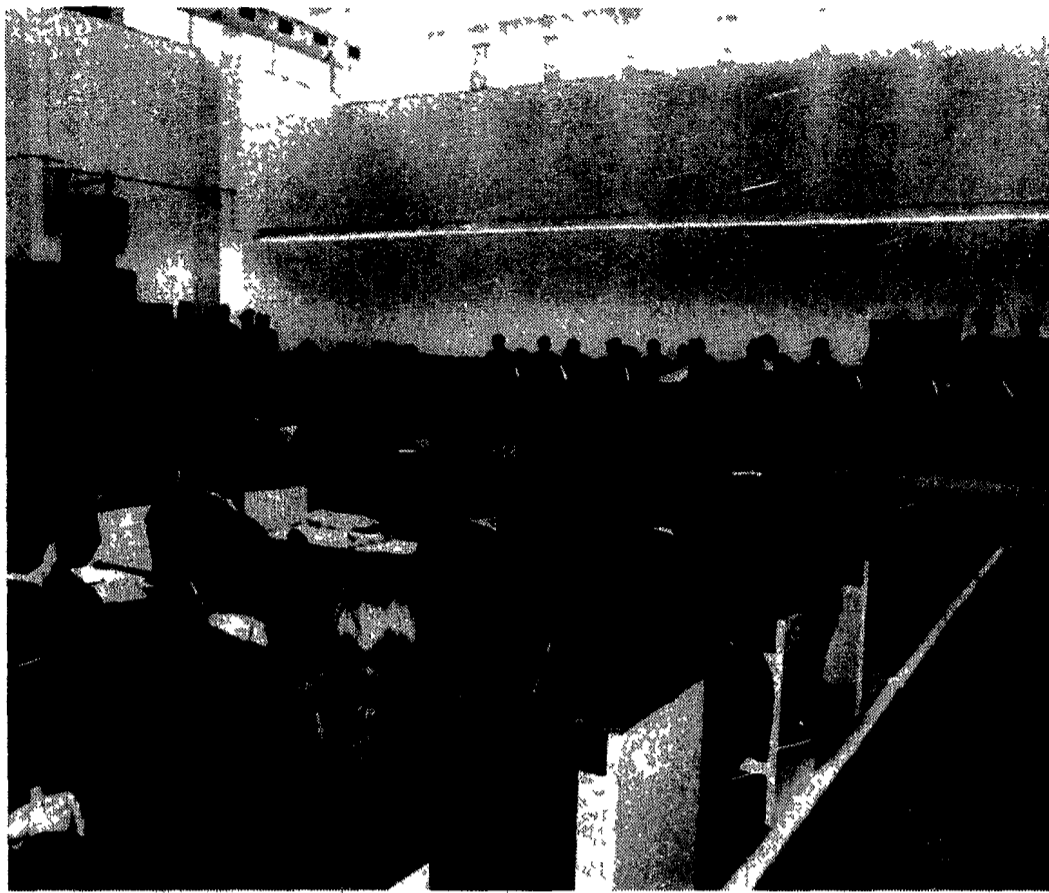


La Telecom: «Niente più Informazioni al Viminale»

Nel giorni scorsi, la Telecom ha comunicato al Viminale l'intenzione di sospendere il flusso di informazioni relative alle utenze telefoniche, informazioni che finivano nel Ced (Centro elaborazione dati). La decisione fu seguita dall'iniziativa assunta dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, che sta cercando di capire se l'introduzione di quei dati nel Ced fosse o meno legittima. La Telecom ha bloccato il flusso di informazioni in attesa che il Comitato parlamentare decida se disporre o meno la cancellazione dei dati. Le informazioni, che venivano inserite nell'archivio denominato Oasip, consistevano in nominativi, indirizzi, numero di codice fiscale e cifra pagata, di tutti gli abbonati. Al Ced del Viminale dovrebbero continuare ad arrivare i dati relativi alle utenze fisse, che sono reperibili sui normali elenchi telefonici. Continueranno ad arrivare, però, anche i numeri telefonici che negli elenchi non compaiono per richiesta dell'utente. A livello giudiziario, il pm Corasaniti continua intanto l'indagine sui tabulati della Telecom, trovati in un archivio nella disponibilità di Craxi, nei quali si poteva leggere il traffico telefonico sul cellulare di Di Pietro, cioè i numeri che l'ex pm aveva chiamato e quelli da cui era stato chiamato nonché la durata delle conversazioni.



Allarme processi, la commissione ministeriale: trasferire i tribunali del riesame Consulta, ecco la ricetta Conso

Procure e tribunali ribadiscono l'allarme: la sentenza della Corte Costituzionale sui magistrati potrebbe paralizzare la giustizia. Processi rinviati, imputati scarcerati. Il ministero della Giustizia cerca possibili soluzioni. Si parla di un decreto legge. Una commissione presieduta dall'ex Guardasigilli Conso, alla quale Caianiello ha dato l'incarico di occuparsi della vicenda, suggerisce una riforma che dovrebbe far diminuire, in futuro, il rischio-incompatibilità.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA La sentenza, in sé, è ineccepibile. Lo dicono tutti magistrati, avvocati, giuristi e politici. Purtroppo, però, essa potrebbe avere, sta già avendo, conseguenze negative. Processi che saltano, da rifare. Detenuti scarcerati. Il ministero della Giustizia sta cercando di evitare contraccolpi pericolosi, devastanti. La soluzione? «Presto, arriverà presto». La questione è stata messa nelle mani dell'ex Guardasigilli Conso, il quale presiede una commissione ministeriale. La commissione si è riunita ieri. Ore di dibattito, e, in serata, ecco uscire Conso munito di una proposta da sottoporre al ministro Caianiello e al governo. «Nell'immediato», spiega l'ex Guardasigilli, «la via realisticamente più praticabile sul piano normativo è quella di spostare la competenza del tribunale del riesame dal

capoluogo di provincia al capoluogo di distretto». Insomma, maggiore è il numero dei giudici minore è il rischio-incompatibilità.

Un decreto?

Questo ha deciso la commissione presieduta da Conso. Ma non è escluso che, nei prossimi giorni, si cerchino anche altre soluzioni. Si parla di un decreto del governo. C'è chi ritiene che, dilatandosi i tempi processuali, debbano essere di nuovo allungati i termini della custodia cautelare (limitatamente ai procedimenti in corso), chi pensa a un provvedimento che permetta di restringere il campo di applicazione della sentenza.

La decisione della Corte Costituzionale (un magistrato che abbia fatto parte di un tribunale del riesame non può giudicare lo stesso imputato in dibattimento) raf-

forza e ribadisce il principio della terzietà e dell'imparzialità del giudice. Un principio sacrosanto il problema è che, come si diceva, la sentenza rischia di vulnerare importanti processi. Da Palermo arriva la notizia che ne sono stati rinviati due. Il primo è quello volgarmente denominato «dieci anni di mafia», il secondo riguarda alcuni trafficanti di droga. In entrambi i casi, una pausa di riflessione in attesa di possibili soluzioni. Problemi anche a Genova, in un maxiprocesso di mafia. Per il momento, non si può procedere nei confronti di otto imputati «eccellenti».

Le procure del Sud e del Nord stanno monitorando i dibattimenti a rischio. Si apprezza la sentenza della Corte Costituzionale, ma si teme la paralisi della giustizia. Dice il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna: «La decisione dell'Alta Corte era ampiamente prevedibile. E proprio perché era prevedibile, forse si sarebbe potuto fare qualcosa». Vigna teme che la mannaia dell'incompatibilità possa colpire anche il processo sulle stragi mafiose della primavera-estate '93. «Quasi tutti i giudici del tribunale penale si sono occupati della vicenda. L'udienza preliminare è fissata per il 12 giugno. Spero che, entro quella data, si riesca a trovare una soluzione». Un rafforzamento degli organici?

Il professor Giovanni Maria Flick: «La sentenza è interessante e valida. La disciplina dell'incompatibilità è una proiezione ed espressione dei principi dell'imparzialità e terzietà del giudice. Un problema, oggi attuale, anche in relazione alle polemiche sulla distinzione tra giudice e pubblico ministero».

«Il rischio esiste»

E i processi già avviati? Possibili soluzioni? «I provvedimenti ispirati dall'emergenza mi lasciano un po' perplesso. Sono come l'Aspirina, che fa passare la febbre senza curare il male. La strada, secondo me, è quella già segnalata dai magistrati, e cioè una loro più razionale distribuzione». Per evitare che un giudice sia costretto a pronunciarsi due volte, in due fasi diverse del procedimento, sullo stesso imputato.

Apprezza la sentenza, ma ne teme gli effetti perversi anche il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli: «La decisione della Corte Costituzionale è ineccepibile, anche se esiste il rischio concreto che possa avere ripercussioni sui processi di mafia. In ogni caso l'imparzialità dei giudici, la terzietà del processo giusto sono principi non negoziabili». E l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera: «Bisogna concentrare i

tribunali del riesame nelle città sedi di corte d'appello. Oggi, non vedo altre soluzioni». Nei grandi tribunali, quelli con molti giudici, il rischio-incompatibilità diminuisce. E proprio questo ha deciso la commissione Conso. Ed ecco l'ex Guardasigilli Alfredo Biondi: «L'ineccepibile sentenza della Corte Costituzionale confligge con la dura realtà di strutture inadeguate, non certo per qualità ma per numero, all'adempimento delle proprie funzioni giudiziarie».

«Ci vuole buon senso»

«Questa sentenza», dice Giuseppe Gennaro, membro del Csm, «crea delle emergenze». E aggiunge: «Credo che siano a rischio una serie di procedimenti penali per fatti gravissimi nei quali è possibile ipotizzare, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, la riacquisizione o comunque l'astensione del giudice». Gennaro ha citato il processo per la strage di Capaci: «Il problema deve essere esaminato e risolto immediatamente. Non bisogna permettere la scarcerazione di imputati eccellenti. La coscienza del Paese sarebbe turbata da un fatto del genere».

L'avvocato Gaetano Pecorella: «I processi in corso potranno essere salvati se chi dovrà decidere sulla riacquisizione del giudice mostrerà buon senso».

Il ministro al convegno di Catania: «Spetta ai magistrati decidere l'interpretazione della sentenza»

Caianiello: «Un decreto? Forse»

Allarme per il pericolo di scarcerazioni dei boss dopo la decisione della Corte Costituzionale. Il ministro della Giustizia, Vincenzo Caianiello, da Catania rassicura i magistrati: «La commissione Conso è già al lavoro per studiare la soluzione al problema». Tra le proposte l'estensione dell'istituto dell'applicazione e l'uso dei vice preton onoran per far celebrare i dibattimenti. Per i procedimenti già avviati «Decida la magistratura e non il ministro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA L'allarme per il pericolo che i grandi processi di mafia finiscano a gabbie vuote dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale che ha stabilito che un unico giudice non possa essere presente in due diversi gradi di giudizio in Sicilia è ormai al massimo livello. Il pericolo maggiore riguarda i processi per le stragi del '92 e i maxi processi ancora aperti. «Resta da vedere quale sarà l'interpretazione della giurisprudenza e cosa faranno i primi giudici», spiega il so-

stituto procuratore Nicolò Marino della Direzione distrettuale antimafia catanese, che assicura al collega Amedeo Bertone, sostiene la pubblica accusa nel maxi processo Orsa maggiore - il problema è comunque molto serio».

Un allarme che ha inevitabilmente dominato la giornata del ministro della Giustizia Vincenzo Caianiello arrivato a Catania per prendere parte ad un convegno di studi organizzato dalla facoltà di Lettere dell'Università ma chiama-

to subito a dare delle risposte sull'ultima decisione della Consulta. Signor ministro, dopo il pronunciamento della Consulta c'è una situazione di grave allarme. Si teme che i processi di mafia finiscano a gabbie vuote. Il Governo come ritiene di dover intervenire per evitare questa possibilità?

Le posso dire che da questa mattina per studiare le possibili soluzioni è già al lavoro la commissione presieduta da Giovanni Conso che com'è noto si occupa della revisione del codice anche alla luce dei pronunciamenti della Corte. Mi sono sentito a lungo con Conso e abbiamo esaminato le varie possibilità di intervento. Per conto mio ne ho avanzate due».

Può riassestare?

Per quanto riguarda le misure cautelari ritengo che bisogna affidarsi ai Tribunali provinciali vicini oppure al Tribunale del capoluogo del distretto. Quest'ultima possibilità mi sembra la più attuabile. Questo per quanto riguarda le misure cate-

lan, ma non risolve però il problema dei procedimenti che devono svolgersi con giudici che vanno comunque sostituiti.

In questi casi come si potrebbe intervenire?

Come misura immediata si può fare più frequentemente ricorso all'istituto dell'applicazione che già esiste ma non solo. È possibile anche fare ricorso all'impiego dei vice preton onoran in modo da fare celebrare comunque i dibattimenti.

Questo per quanto riguarda le misure cautelari e i procedimenti che sono ancora da incardinare. Il problema più grave riguarda i procedimenti già avviati, come quello per la strage di Capaci, solo per citare l'esempio più grave.

Per la sorte di questi dibattimenti non ho la possibilità di decidere nulla. Com'è noto tocca infatti alla magistratura decidere come va interpretata la sentenza della Corte e quale effetto ha il pronunciamento della Consulta sulla sorte dei dibattimenti già avviati.

In quale squadra gioca Dow Jones?



Se non lo sai, meglio chiedere
Televideo Rai.

Ogni giorno, 24 ore su 24, Televideo Rai dedica 3000 pagine di risposte a tutte le vostre domande. Su Televideo Rai, a pagina 100 trovate l'indice: nelle altre, avete tutto un mondo di informazioni e notizie utili a portata di dito.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
di tutto, di più.